



# «L'ultima parola sta a me» Ma resta il rebus Economia

**L'**ultima parola spetta a me perché qua sono io che rischiamo». È un Renzi particolarmente deciso («bello carico» come dicono i suoi) quello che conclude la giornata probabilmente decisiva per il suo futuro e quello del governo. Tutti gli ostacoli paiono se non superati comunque superabili a breve. Anche da Napolitano dopo oltre due ore di colloqui ha avuto il via libera che già aveva incassato dai partiti della maggioranza. L'intesa è oramai fatta. «Un incontro molto positivo è andato tutto molto bene» spiega Renzi ai suoi uscendo dal Quirinale. Sabato quindi salirà, ultima formalità, al Colle per sciogliere la riserva e poi già nella serata di sabato o domenica mattina il nuovo premier e il nuovo governo giureranno nelle mani del Capo dello Stato. Dopodiché ci sarà la fiducia: lunedì al Senato, martedì alla Camera.

E infatti più da premier in carica che incaricato Renzi già spiega che le riforme istituzionali, con quelle sui costi della politica, fisco, burocrazia, giustizia e soprattutto lavoro faranno parte del pacchetto «dei compiti a casa» con cui l'Italia a luglio si presenterà alla presidenza del semestre europeo. Che poi è proprio il rapporto con l'Europa, e quindi la figura del ministro all'Economia, la questione più «delicata». Serve la garanzia che l'Italia mantenga la serietà contabile già garantita dai governi Monti e Letta come s'è premurato di spiegare il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, nell'incontro avuto con Renzi nel primo pomeriggio. Nessuno strappo insomma sarebbe compreso. La conferma di Saccomanni andrebbe in questa direzione. Renzi però cerca un'altra soluzione che potrà essere o politica con Delrio o tecnica (il rettore della Bocconi Guido Tabellini), ma affiancata da un viceministro politico come Enrico Morando. Meno ingarbugliati gli altri due ministeri pesanti. L'Interno o sarà di Alfano (ma in cambio dovrà dire addio al ruolo di vicepremier) o di Franceschini. A Ncd (che però ha detto no) andrebbe così la difesa. Alla giustizia potrebbe finire Andrea Orlando, già ministro dell'ambiente con Letta, ma soprattutto già responsabile giustizia Pd e (particolare non irrilevante) considerato da tutti un vero garantista.

L'unica nota stonata per Renzi è quindi stato lo streaming con Grillo.

## IL RETROSCENA

**VLADIMIRO FRULLETTI**  
vfrulletti@unita.it

**Il leader Pd in Banca d'Italia per incontrare il governatore Visco poi due ore al Colle con Napolitano. Incertezza sul successore di Saccomanni**

sconi con cui ha avuto anche un brevissimo colloquio senza testimoni (Graziano Delrio e Lorenzo Guerini e Renato Brunetta e Paolo Romani sono usciti dalla Sala del Cavaliere lasciandoli soli). E Berlusconi gli ha promesso un'opposizione non pregiudiziale ribadendo però che la legge elettorale va portata in fondo senza stravolgimenti. Il che per Renzi potrebbe rappresentare il primo vero problema politico da premier (riproducendo di fatto la situazione vissuta da Letta) visto che il suo principale alleato, Alfano, l'Italicum così com'è non lo digerisce. Comunque da Berlusconi Renzi avrebbe incassato anche consigli tecnici (forte della sua esperienza pluriennale a Palazzo Chigi, specifica Brunetta) e suggerimenti (interessati dicono alcune ricostruzioni al veleno) sui dicasteri della giustizia e delle comunicazioni. «Tanto Renzi farà di testa sua» spiegano quelli che conoscono bene il segretario Pd. Significativo però che il premier incaricato abbia posto fra le riforme da fare nei primi mesi anche quella della giustizia «senza le pregiudiziali» che l'hanno inseguita dal 1994 a oggi.

Quanto alla maggioranza, fissato il recinto che è lo stesso di Letta, il segretario del Pd s'è convinto che il più è fatto e che ora ci sono «tutte le condizioni» per raggiungere la meta. Insomma la prossima settimana ci sarà il governo. Tanto che la direzione del Pd è stata rinviata a data da destinarsi. Problemi tecnici, i parlamentari impegnati in varie votazioni, e opportunità politica le motivazioni. Doveva formalizzare l'ingresso del Pd nel Pse (che poi cambierà nome in partito dei socialisti e democratici), prima dello svolgimento del congresso dei socialisti europei a Roma il 28 febbraio. La direzione però sarebbe dovuta servire anche a fare il punto sull'agenda del governo con la minoranza intenzionata a presentare un proprio documento. La cartellina ieri è stata consegnata a Delrio. Al ministro del governo Letta infatti toccherà il compito, vista la riluttanza di Renzi per i vertici di partito, di tenere la riunione (slittata a oggi) sul programma chiesta dagli alleati di maggioranza. E sarà una discussione non formale visto che Renzi vuole impegni non interpretabili come è successo a Letta con l'Imu. «Meglio perdere qualche ora adesso, che stare fermi mesi dopo» dice.

La sua performance non gli è piaciuta. Renzi s'è visto troppo compassato per i suoi gusti e le sue abitudini di fronte all'aggressività del comico genovese. Una violenza (da qui l'invio di un abbraccio di solidarietà agli elettori 5Stelle) che Renzi si spiega anche con la paura di Grillo di perdere consenso sulla sua linea di netta chiusura sia fra i cittadini che fra i parlamentari che infatti avevano detto sì all'incontro ancor prima che la consultazione dei militanti in rete sconfigesse Grillo.

Anche questi sono considerati segnali positivi. Come incoraggianti sono definiti i vari confronti che Renzi ha avuto in questa due giorni. In tutti, spiega, ha trovato la «consapevolezza» della «drammaticità» in cui si trova il Paese e quindi la necessità di provare a svoltare. Posizioni responsabili emerse sia in chi lo sosterrà, ma anche in chi farà opposizione. Come Berlu-

... **Fissato il recinto della maggioranza, il segretario è convinto che non restino più ostacoli**



**Linda Lanzillotta**  
FUNZIONE PUBBLICA  
SEMPLIFICAZIONE

**Esponente di Scelta Civica, ex ministro per gli Affari regionali nel secondo governo Prodi, potrebbe essere indicata per avviare la semplificazione della pubblica amministrazione.**



**Maurizio Martina**  
MINISTERO  
AGRICOLTURA

**Già viceministro dell'Agricoltura il deputato Pd potrebbe diventare ministro. In alternativa c'è Susanna Cenni, anche lei deputata Pd, ex assessore alla Regione Toscana**



**Tito Boeri**  
MINISTERO  
DEL LAVORO

**Economista bocconiano, presidente della Fondazione Rodolfo De Benedetti, è tornato in campo come ministro del Lavoro, (forse accorpato alla Salute) per un più grande dicastero del Welfare**



**Roberta Pinotti**  
MINISTERO  
DIFESA

**Già sottosegretario al ministero della Difesa nel governo Letta senatrice Pd, ha sempre ricoperto ruoli parlamentari in commissione Difesa. A questo dicastero guarda anche l'Ncd**

## «Attenzione ai conti». Le raccomandazioni di Bankitalia

- Faccia a faccia del premier incaricato con Visco
- Sul tavolo i vincoli Ue e il nuovo programma

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

Sessanta minuti di faccia-a-faccia tra Matteo Renzi e il governatore Ignazio Visco al piano nobile di Palazzo Koch. A parlare di conti, di sfasature sul gettito atteso, di probabili «buchi», ovvero di possibili margini di spesa per realizzare il programma di politica economica. E ancora: dello stato delle banche e dell'allentamento della stretta sul credito. In una parola, della tenuta dell'Italia all'interno dei vincoli europei. Una partita molto complicata, se non altro per le possibili conseguenze che comporta. Se l'Italia «sfiora», se sotto le Alpi torna una situazione di incertezza, la speculazione «fiuterà» il sangue sui mercati, l'euro tornerà sotto attacco, e molto probabilmente verrebbe minacciata la stessa politica monetaria di Mario Draghi. Si sa che le scelte del banchiere centrale europeo finora hanno avuto la co-

pertura del governo tedesco. Ma l'atteggiamento di Frau Merkel, grande sponsor di Draghi, potrebbe mutare se l'Italia uscisse dai binari del patto. Sul rispetto dei vincoli, tuttavia, oggi si apre uno spazio importante di possibili «interpretazioni»: si può spendere fino alla soglia del 3% di deficit sul Pil? Si può sfiorare a certe condizioni? Qual è lo stato effettivo dei conti del Paese? Anche all'ultimo Ecofin di due giorni fa il presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem ha ammesso che la Commissione può certamente concedere più tempo per rispettare il limite del 3% di deficit sul Pil, a patto che si presenti una tabella credibile di riforme. E proprio su questo Renzi ha intenzione di giocare le sue carte: non a caso continua a ripetere che in tre mesi si faranno altrettante riforme.

In ogni caso per rispondere a queste domande, e soprattutto per conoscere nei dettagli la finanza pubblica, era ne-

cessario un incontro con un'autorità neutra come Bankitalia. Non è neanche la prima volta che in occasione del passaggio da un premier all'altro si chieda al governatore di fare chiarezza sullo stato dell'arte. Anche se per la verità non era mai successo nella fase di formazione del governo. Ma in un momento come questo non poteva mancare la raffica di indiscrezioni su presunte pressioni del banchiere centrale sulla scelta del titolare dell'Economia. Per parecchie ore dopo la fine dell'incontro si è diffusa la voce che Bankitalia avrebbe chiesto continuità nella gestione del bilancio pubblico, sponsorizzando nei fatti una conferma di Fabrizio Saccomanni. Rituale (e inevitabile) è arrivata la smentita ufficiale. Durante l'incontro, informa una nota, «si è parlato dell'attuale situazione congiunturale e delle

...

**Smentito il pressing per Saccomanni, Palazzo Koch prende atto della scelta di un politico**

principali tematiche economiche, sia italiane sia europee». All'incontro erano presenti anche il ministro degli Affari Regionali, Graziano Delrio, e il vice Direttore generale della Banca d'Italia, Luigi Federico Signorini. «Non si è fatto alcun riferimento a nomi per il ministero dell'Economia e delle Finanze», precisa il comunicato. Sinceramente è molto difficile credere alla versione ufficiale. Sembrerebbe comunque che Bankitalia abbia preso atto della decisione del premier incaricato di affidare a un politico il dicastero, per evitare la «diarchia» tra Palazzo Chigi e Via XX Settembre. E quel politico - rivelavano le stesse voci - non può essere altri che Graziano Delrio. Quasi contemporaneamente però sono tornati a prendere quota i due tecnici rimasti in campo: Pier Carlo Padoan e Guido Tabellini. Come di prammatica, c'è da scommettere che il nodo si scioglierà nelle ultime ore disponibili.

Il problema delle risorse sarà il primo assillo del futuro titolare dell'Economia. Tanto più dopo le ultime polemiche a distanza tra il Mef e la Commissione di Bruxelles sul mancato invio della

documentazione relativa ai risparmi previsti dalla revisione della spesa e alle maggiori entrate garantite dal rientro dei capitali. Quei documenti avrebbero dovuto garantire maggiore flessibilità di spesa, che a quanto apre l'Italia non ha ottenuto. Un comunicato congiunto Roma-Bruxelles ha chiarito che per la verità non esiste una scadenza precisa entro cui l'Italia avrebbe dovuto inviare il materiale. Sia come sia, sembra scontato che con il nuovo governo si aprirà un altro negoziato con il «governo» europeo, anche in vista delle elezioni di maggio che potrebbero modificare gli equilibri interni all'Unione.

Il tema delle politiche espansive oggi è all'ordine del giorno. Inoltre Renzi ha la fortuna di andare al governo in una situazione di relativa calma dei mercati, con i tassi sui titoli pubblici ai minimi storici e lo spread sotto la soglia dei 200 punti. Eppure lo scenario non è affatto roseo: la disoccupazione resta a livelli drammatici, con una crescita tanto asfittica da non garantire miglioramenti a breve. Renzi dovrà puntare su una scossa tutta ancora da negoziare a Bruxelles.